



Die Kunst der Fuge: metafisica e arte della fuga nel pensiero di Peter Sloterdijk

Antonio Lucci*

La *fuga* è una forma musicale contrappuntistica, vale a dire basata sulla sovrapposizione di due o più linee melodiche. Classicamente ha una struttura tripartita in *esposizione*, *svolgimento* e *stretto*.

Fu Bach a portare ai suoi vertici espressivi questa forma musicale, con la sua ultima grande opera, *Die Kunst der Fuge* (*L'arte della fuga*, 1749-50). Indicativamente Bach non segnalò gli strumenti per cui la partitura venne scritta, lasciando un margine di indecisione, di ineffabilità, sotteso a quello che può essere considerato un organismo architettonico dal rigore pressoché assoluto.

Non intendiamo in questa sede addentrarci in un'analisi estetica o musicologica dell'arte della fuga bachiana, ma usare la struttura tripartita della composizione musicale come scheletro, schema compositivo della nostra argomentazione, che ruoterà costantemente intorno ai due nuclei tematici della *fuga* e del *movimento oscillatorio*, pendolare, che il concetto di fuga, nell'accezione che intendiamo illustrare, presuppone. Sarà Peter Sloterdijk l'autore a partire da cui si dipaneranno le nostre analisi, autore che, intendiamo dimostrare, eleva la fuga a costante antropologica e metafisica, punto chiave dello svolgimento della storia dell'umanità. Il presente contributo sarà

* Dottorando in Filosofia – Culture in Filosofie e problemi dell'Intersoggettività

uno sguardo attraverso tre declinazioni del concetto di fuga nel pensiero di Peter Sloterdijk: la prima appartenente al campo dell'estetica musicale, la seconda a quello dell'antropologia e della storia delle religioni, il terzo a quello della metafisica, intesa nell'accezione particolare data a questo termine da Sloterdijk.

L'andamento delle nostre argomentazioni cercherà il più possibile di mantenere, a livello stilistico, quella struttura di continua sovrapposizione e giustapposizione, ripresentazione e variazione dello stesso tema che una forma quale quella scelta, quella della *fuga*, ci invita a rispettare.

Esposizione.

Antropologia musicale e pensiero della separazione

Il *movimento oscillatorio, pendolare* cui abbiamo fatto cenno nell'introduzione ha la medesima struttura formata da continue esposizioni e risposte della prima parte della fuga musicale.

Secondo Sloterdijk l'essere umano è da sempre influenzato da un particolarissimo rapporto con l'elemento aereo: esso rappresenta il primo ambiente, il primo medium immersivo, entro cui è inserito il soggetto al momento della nascita. Il passaggio dal medium liquido-amniotico a quello aereo-atmosferico è il protodramma originario, la *Urszene* su cui è fondato ogni mito di caduta mai prodotto dall'umanità¹. Ma è anche il passaggio da un modo di ascoltare a un altro, da un regime acustico primario e completo a uno secondario e imperfetto. Questo perché l'amnios, oltre a rappresentare l'ambiente originario, in cui l'omeostasi tra richiesta e soddisfacimento era perfetta, il proto-ambiente onni-inclusivo a cui già Freud aveva scoperto l'irresistibile tendenza umana a voler ritornare, rappresenta anche il primo medium diffusivo dei messaggi sonori. L'orecchio, nell'utero materno, raggiunge precocemente un avanzato stato di sviluppo, e addirittura di selettività: "Nell'udito fetale si sviluppa [...] una facoltà di orientarsi attivamente nel proprio sviluppo sonoro invasivo sempre presente, lasciandosi andare a un ascolto e rifiuto dello

stesso, attivi e autonomi. [...] La permanenza del bambino nell'utero risulterebbe insopportabile senza una facoltà che permette in modo specifico di interrompere l'ascolto e di bloccare i grandi spettri sonori che gli arrivano, perché i battiti del cuore e i rumori della digestione della madre, percepiti il più direttamente possibile, corrispondono al rumore di un cantiere [...]. Se l'udito non imparasse presto a non ascoltare, la vita in divenire sarebbe distrutta dalla tortura di un rumore permanente”².

Come apprende a non ascoltare, l'udito del soggetto *in fieri* impara a riconoscere quali stimolazioni acustiche sono rivolte a lui, quali inviti positivi, richiami a un venire al mondo carico di promesse di felicità: “L'udito fetale è in grado di sottolineare attraverso una scelta, nel permanente rumore intra-uterino, la voce approvatrice della madre. In questo gesto, il soggetto in divenire prova uno stimolo euforizzante: [...] sono in particolare le note superiori della materna voce da soprano a procurare all'udito la stimolazione di una felicità irresistibile”³.

Nel mondo amniotico, secondo Sloterdijk, il pre-soggetto fetale ascolta e seleziona: al rumore del cantiere corporeo materno contrappone quello della voce, richiamo di sirena, che lo invita a venire-al-mondo. Inferno del rumore e promessa di felicità strutturano l'orecchio pre-originariamente, imprimendosi per sempre nelle strutture cerebrali del soggetto e determinando un'influenza decisiva su quella che sarà la sua vita cosciente.

C'è già in questo modello estetico-antropologico prenatale lo schizzo di un'antropologia della *fuga*, nella duplice accezione letterale e musicale del termine: alle “voci” interiori che si richiamano e contrappongono fa da risposta quella esteriore, vero e proprio appello del mondo, di un mondo in potenza che ci chiama suadentemente all'essere. E al contempo la fuga dallo stadio intrauterino appare essere una necessità, *effugere necesse*: ci è promesso un mondo migliore fuori, il mondo da cui proviene la voce che ci procura gioia e in cui il rumore del corpo è assente.

Sloterdijk sottolinea fin dalla denominazione che da di questo stadio pre-originario l'illusorietà della promessa fatta dalla voce materna: *stadio delle sirene* [*Das Sirenen-Stadium*].

La voce della madre, fonte originaria della bellezza, è solo una promessa di felicità. Come il canto delle sirene era una chiamata verso la propria identità e quindi verso la propria morte⁴, così l'appello sirenico all'essere dato dalla voce della madre dona al venuto al mondo la propria morte, e un mondo in cui è possibile che la promessa acustica pre-originaria di felicità sia tradita. E non da ultimo un mondo in cui si dà la possibilità di un assordante silenzio. Il primo trauma, la prima fuga, è condannato all'insuccesso, insuccesso che solo una ripetizione, dolce e continuativa, della promessa può attenuare:

“La frequenza della voce delle madri diviene un Giudizio Universale trasposto all'inizio della vita. In effetti le madri salutano chi vogliono e la loro volontà di salutare non è assicurata in tutte le circostanze, benché sia raro che esse rifiutino totalmente di esprimere il benvenuto. In questa misura, il Giudizio Universale dell'inizio è più dolce di quello della fine – perché conosce una seconda istanza, quella terapeutica”⁵.

Per questi motivi Sloterdijk ritiene essere la musica una costante antropologica, scavata pre-originariamente nella carne del soggetto, costantemente attraversata da due tendenze opposte: quella proiettiva, la speranza di una comunione possibile *nel* mondo, originata dalla chiamata inaugurale alla vita fatta dalla madre, e quella regressiva, dissolutoria del soggetto, fondata sui fantasmi del rumore insopportabile pre-originario e sul tradimento primario avvertito dal soggetto nel momento del suo venire-al-mondo⁶.

In tal senso la struttura pendolare, di costante movimento, della musica nella concezione sloterdijkiana appare evidente: la musica rappresenta costantemente e al contempo una fuga dal mondo e un ritorno nel mondo, ed è per questo che “Siamo condannati alla musica, come alla nostalgia e alla libertà”⁷.

Svolgimento:

acosmismo brutale e acosmismo sublimato

Il soggetto che risulta dalla genesi antropo-musicale appena esposta è un soggetto in continua oscillazione tra tendenze costruttive e tendenze regressive. Un soggetto pendolare. La caratteristica dell'andare e venire dal mondo sarà una costante della soggettività umana nella filosofia di Sloterdijk: non più ristretta all'ambito genealogico ed estetico-musicale, ma allargata a tutto il campo dell'umano esperire.

È possibile leggere l'intero testo sloterdijkiano *Weltfremdheit*⁸ come un insieme di saggi di "antropologia pendolare", in cui l'andare e il venire dal mondo, la fuga ed il ritorno nello spazio simbolico condiviso dagli esseri umani, viene ad essere il centro delle riflessioni dell'autore. Sulla base dell'antropologia pendolare che abbiamo tratteggiato nella prima sezione dell'esposizione a partire da tematiche appartenenti al campo dell'estetica musicale andremo ad operare delle *riesposizioni* della medesima tematica, declinate dal punto di vista antropologico e filosofico. In particolare cercheremo di evidenziare il legame tra i concetti di *metafisica*, *pendolarità esistenziale* e *fuga* in due saggi del testo sopra citato, *Wozu Drogen? Zur Dialektik von Weltflucht und Weltsucht*⁹ e *Ist die Welt verneinbar? Über den Geist Indiens und die abendländische Gnosis*¹⁰. Nel primo dei due saggi Sloterdijk interpreta in chiave filosofica il rapporto dell'uomo con le sostanze stupefacenti. La tesi di base è che la storia dell'essere umano è quella dell'*animale che non si sente adeguato*, per cui il mondo è una sfida spesso insostenibile, e la cui tendenza è quella di cercare delle vie di fuga da esso. L'uso delle droghe e dell'alcool, e più in generale di tutti gli strumenti disinibitori, è da leggere all'interno di queste coordinate: strumenti di epochizzazione del mondo, permettono la fuga da una realtà il cui peso è sempre ai limiti della sopportabilità. Appare di notevole interesse il fatto che Sloterdijk consideri la *storia della cultura come storia dell'astinenza* (frase posta a titolo del primo paragrafo del testo): per quanto nella brutale materialità delle droghe sia contenuta un'originaria tendenza umana, quella alla fuga dal mondo, la

storia dell'uomo, della *culturalità* umana, è la storia dei metodi attraverso cui le droghe sono state surrogate in ritrovati tecnico-culturali che le hanno sostituite. A tal proposito Sloterdijk invita a rompere un binomio concettuale fatto proprio da tutta la contemporaneità: quello droghe-assuefazione. Secondo il filosofo di Karlsruhe questo binomio non è applicabile al pensiero antico, né al modo antico di rapportarsi col medium-droga. Questo infatti era uno strumento ritualizzato usato in determinate quantità, in contesti specifici, da personaggi ritualmente investiti (o su indicazione dei medesimi): era una pratica culturale condivisa e non fisiologico-individualistica, come è invece nel mondo contemporaneo. Situare il fenomeno-droga entro tali coordinate permette a Sloterdijk di spiegare l'assenza di letteratura antica relativa al fenomeno dell'assuefazione e dell'abuso di droghe. Semplicemente non vi erano fenomeni di tal sorta, perché disinnescati da dispositivi culturali ben più potenti delle droghe per quanto riguarda il compito di sospendere il mondo nella sua opprimente pesantezza. Le religioni, le pratiche culturali, politiche e sociali del mondo antico promettevano all'umanità di quei tempi dei mezzi di pausa dal/del mondo [*Weltpause*] molto più potenti di quelli estemporanei dati dall'universo della materialità bruta. È possibile ora comprendere come, in questo contesto, per Sloterdijk, si articoli la metafisica onto-teo-logica quale arte della fuga *par excellence*.

Innanzitutto bisogna sottolineare come, heideggerianamente, vista dalla prospettiva sloterdijkiana, la metafisica sia un'onto-teo-logia, vale a dire come essa abbia dei caratteri che accomunano nel medesimo orizzonte la trascendenza di tipo filosofico e di tipo teologico. È possibile riscontrare una continuità tra le metafisiche religiose e quelle filosofiche, continuità che riposa sul comune carattere di *sistemi immunologici* che esse condividono. Questo carattere è compiutamente esposto nel secondo saggio di quelli precedentemente richiamati, *Ist die Welt verneinbar? Über den Geist Indiens und die abendländische Gnosis*.

Qui Sloterdijk si confronta con le metafisiche filosofico-religiose pre-cristiane e orientali, cercando di ritrovarvi un filo comune: il problema del mondo, della sua esistenza e del nostro esser-trasposti in esso. Sloterdijk traspone quello che può essere considerato un vero e proprio *organon* del suo filosofare, il punto di vista *immunologico*, alle metafisiche antiche, in particolare allo gnosticismo, al brahmanesimo e al buddhismo. Queste tre religioni si pongono, nei confronti del mondo, in una posizione critica, di rottura: fanno della separazione e della fuga una condizione a priori, originaria dell'uomo. L'uomo non è di questo mondo, secondo lo gnosticismo. È una scintilla divina imprigionata nel regno dell'Avversario, da cui deve trovare il modo per liberarsi. Secondo Sloterdijk lo gnosticismo non è altro che una metafisica della fuga, una negazione in toto dell'esistente in nome di una trascendenza che sia riparatrice della ferita insopportabile che è l'esistenza in questo mondo. Per queste metafisiche arcaiche il mondo è un dato di fatto, un assunto insopportabile, e per questo i contorni della sua realtà, la sua verità, è possibile, accettabile, solo se sfumata, trasfigurata, resa irreale, o per lo meno passibile di una fine¹¹. È su quest'ultimo assunto che si basano le altre due metafisiche religiose sopra menzionate, brahmanesimo e buddhismo. La prima cerca di fondare nella necessità dell'immutabile ruota del fuoco di cui il mondo è il riflesso l'apparente caso deiettivo da cui sembra essere determinata la nostra esistenza. Il secondo mira a tracciare una via pratica che spezzi la catena delle reincarnazioni, considerate come una condanna, sostenendo che è possibile che il nostro attuale soggiorno sulla Terra sia l'ultimo. Prima degli studi sloterdijkiani sul cristianesimo¹² questi lavori hanno esplorato il carattere di pendolarità che le metafisiche precedenti a quella cristiana hanno messo in gioco. Mentre il carattere precipuo del cristianesimo sarà quello di organizzare una difesa di *questo* mondo¹³ (e una permanenza in esso), che per quanto affetto dal male è pur sempre una creazione divina, le metafisiche sopra elencate hanno cercato di

organizzare la fuga dalla realtà, sotto l'assunto che nulla ci costringe a considerare *questo mondo, questa vita* come le uniche possibili, né le migliori. Sloterdijk sviluppa, nei confronti dello studio di queste opzioni metafisiche che all'Occidente sembrano ormai così lontane, un'attitudine genuinamente filosofico-esistenziale: ne considera la validità epistemologica e immunologica, analizzandone il nucleo centrale, che a suo parere consiste nell'aver cercato (e, a proprio modo, trovato) una risposta al male e alla sofferenza nel mondo. Questa risposta, che abbiamo sopra definito come una attitudine alla *fuga dal mondo*, o per lo meno a una certa qual *pendolarità esistenziale*, è più compiutamente articolata da Sloterdijk attraverso tre concetti: *liberazione, redenzione, illuminazione*. Questi tre concetti, considerati dal filosofo di Karlsruhe i punti cardine delle dottrine sopra menzionate, rappresentano tre tipi di soluzione dati da queste antiche *Weltanschauungen* al problema del mondo.

Il problema per le scienze dello spirito contemporanee sarà proprio quello di trovare una *traduzione* sostenibile, in un contesto post-religioso e post-metafisico per queste tre parole. Se nel mondo contemporaneo al concetto metafisico-teologico di *liberazione* si può affiancare, come traduzione possibile, *creatività*, il secondo e soprattutto il terzo termine pongono dei problemi decisamente più rilevanti. Per quanto riguarda la *redenzione* Sloterdijk apre una prospettiva, un'ipotesi di lavoro, per una "teoria della fine" [*Aufhören*], *fine* con cui il pensiero occidentale si dovrebbe confrontare nuovamente, mettendo così termine a quell'epoca di "oblio della fine" inaugurato dal pensiero cristiano ormai privo di tendenze apocalittico-escatologiche e proseguito dal sapere individualistico illuminista e post-illuminista. Per quanto questa proposta sia solamente accennata dal pensatore tedesco, appare ancora più interessante la prospettiva, totalmente problematica, della traduzione del termine *illuminazione*. L'illuminazione, secondo Sloterdijk, è stata totalmente rimossa dal mondo post-teologico e post-

metafisico contemporaneo, o al massimo è stata svalutata, come stato auto-allucinatorio o appartenente al grado più irrecuperabile della psicosi.

Sloterdijk lascia come compito per la filosofia a venire la traduzione in un linguaggio post-teologico di questo termine. Ma il suo non resta un appello generico: le recenti pubblicazioni del filosofo tedesco vanno esattamente nella direzione di un tentativo di farsi carico di questa problematica traduzione. Crediamo che sia parzialmente inquadrabile in quest'ottica l'ultimo testo di una certa ponderosità dell'autore: *Devi cambiare la tua vita*¹⁴.

La rilevanza della problematica della traduzione investe anche quella della pendolarità esistenziale e del concetto di fuga in ambito metafisico: se sul piano onto-teo-logico la risposta consistente nella fuga dal mondo è stata articolata da regimi metafisici (come lo gnosticismo, il brahmanesimo e il buddhismo di cui abbiamo appena trattato) che sono stati in seguito superati dalla metafisica cristiana, oggi più che mai, constatato che l'impianto metafisico cristiano è crollato (per lo meno agli occhi del filosofo di Karlsruhe), il problema di una riarticolazione di queste tendenze costitutive a livello antropologico appare più che mai urgente.

*Stretto:
esercizi di separazione*

Come in musica, nella parte finale della *fuga*, vi è una serie di riprese delle parti precedenti, così negli esiti più recenti della filosofia di Sloterdijk, la presenza dei motivi sopra riportati è presente e sviluppata in un'elaborazione coerente con le proprie premesse.

Devi cambiare la tua vita! É l'imperativo della pietra che Reiner Maria Rilke udì sorgere dal torso apollineo di Rodin, all'epoca in cui era segretario personale del grande scultore. Un imperativo in cui estetica ed etica sono solo due facce della stessa medaglia, volti di un Giano Bifronte. Imperativo che per

Sloterdijk è la spina dorsale di ogni mutazione metafisica. La base immunologica ed esistenziale non viene mai meno nell'impianto di pensiero sloterdijkiano: la filosofia è sempre una questione personale, una domanda rivolta a noi stessi, il confronto di una singolarità con un'alterità, che sia umana o mondano-ambientale. Questa concezione, da sempre presente nell'opera sloterdijkiana, trova il suo sbocco più evidente in una frase come la seguente:

“La ‘religione’ non esiste né esistono le ‘religioni’, ma soltanto mal compresi sistemi di esercizio spirituale”¹⁵.

Il “-teo-“ dell'onto-teo-logico è stato riassorbito: abbiamo ontologie esistenziali, metafisiche esistenziali, basate sul concetto chiave dell'ultimo Sloterdijk: quello di *Übung*, di *esercizio*.

Questo termine, chiave di volta dell'edificio sloterdijkiano, rappresenta, a nostro parere, anche una soluzione ai problemi di “traduzione” che abbiamo evidenziato nel paragrafo precedente. Infatti l'*esercizio* rappresenta la via propriamente umana ad una trascendenza (in un certo qual modo una forma di *illuminazione* post-metafisica) che non è mai assicurata *ab origine*: La trascendenza, il *meta-* della metafisica, non c'è, non si dà, esiste solo in quanto *risultato* di un'attività, di un *esercizio* di separazione, o di *fuga*, se vogliamo, con cui l'uomo crea una soluzione possibile ai suoi problemi relativi allo stare-nel-mondo. L'esercizio, prassi che è al di là della separazione tra filosofia, misticismo e religione, è la forma onnicomprensiva di rapporto dell'uomo con l'intramondano e l'ultramondano. Sloterdijk evidenzia come, nell'orizzonte post-cristiano contemporaneo si facciano sempre più pressanti i motivi dell'insopportabilità dello stare-nel-mondo. A questa insuperabile questione esistenziale hanno sempre risposto le filosofie e le religioni. Ma Sloterdijk ritiene di aver individuato il nucleo fondante comune ad entrambe: l'esercizio, appunto. Attraverso di esso il rapporto col mondano viene performato, umanizzato, reso proprio possesso. D'altronde, al contempo, con

l'esercizio, avviene quella fuga, quella separazione, che sempre più stiamo osservando essere alla base del concetto di metafisica come lo intende Sloterdijk: la pratica crea una nicchia nel mondo, un luogo di separazione *da* esso *in* esso, una fuga dal mondo nel mondo. È in questo modo che Sloterdijk può accomunare, secondo un peculiarissimo procedimento stilistico che gli è proprio¹⁶, il pensiero di Emile Cioran a quello dei sadhu indiani, la letteratura di Kafka agli esiti del pensiero di Foucault. Questi grandi personaggi hanno saputo rapportarsi con la metafisica quale *Übung*, quale arte della fuga, performandola però in questo mondo, attraverso la propria espressione artistica, letteraria, spirituale. Ma, ed è forse questo il portato maggiore della proposta sloterdijkiana, questi personaggi non sono considerati differenti ontologicamente dall'atleta sportivo, dal monaco stilista, o dal maestro di scuola. Tutti sono indifferentemente portatori di modalità di *esercizio*, vale a dire di rapporto con la trascendenza, e quindi vanno considerati come esponenti di metafisiche differenti solo per modalità espressiva, non per grado o qualità.

Con l'*esercizio*, Sloterdijk diviene autore di un *tournant* logico vertiginoso: la metafisica, arte della fuga, della separazione dal mondo, si incarna nelle esistenze concrete degli uomini, dei *praticanti*, e diventa una pratica mondana. Fuga dal mondo, nel mondo. Solo in questo modo, per l'autore di Karlsruhe, sarà possibile esorcizzare quello spettro di separazione, portatore di un cattivo infinito, che, (anti-)marxianamente, oggi è tornato ad ossessionarci: "Uno spettro si aggira nel mondo occidentale: lo spettro della religione"¹⁷.

Sloterdijk, in una prospettiva totalmente post-teologica, ci invita a usare ancora l'armamentario metafisico proprio delle religioni arcaiche: quello che si era fatto carico del peso del mondo, cercando ad esso una via di fuga. Convinto che il motivo esistenziale sia inaggrabile Sloterdijk ci invita a farcene carico, attraverso però un coraggioso riorientamento: dalla cura della propria anima mirata alla salvezza individuale, fondata su un

movimento di fuga, alla cura dell'Umanità, trascendenza immanente, attraverso un movimento definibile, heideggerianamente, come dis-allontanamento, attraverso cui Sloterdijk sembra tracciare una via possibile, per l'uomo contemporaneo, verso il concetto, necessario e ancora oscuro, di *Cura globale*.

NOTE

¹ Cfr. P. Sloterdijk, *Sfere I, Bolle*, tr. it., Meltemi, Roma, 2009, pp. 277-317.

² Ivi, p. 463.

³ Ivi, p. 469.

⁴ Sloterdijk dà un'interpretazione originale del celebre mito omerico delle sirene: queste ci attirerebbero non in virtù della soavità del loro canto, ma per il suo contenuto: la narrazione della *nostra propria* identità, il canto epico sulla *nostra* persona. Canto epico che non può non trasformarsi in *peana*, in canto funebre, perché all'uomo, in vita non è dato gettare su se stesso uno sguardo totale, dall'esterno, neppure per mezzo dell'arte. Cfr. P. Sloterdijk, *Sfere I, Bolle*, op. cit., pp. 444-454.

⁵ Ivi, p. 469.

⁶ Cfr. P. Sloterdijk, "Wo sind wir, wenn wir Musik hören?", in *Der ästhetische Imperativ*, Philo & Philo Fine Arts, Hamburg, 2007, pp. 50-83.

⁷ P. Sloterdijk, *Der ästhetische Imperativ*, Philo & Philo Fine Arts, Hamburg, 2007, p. 63. [Wir aber sind zur Musik verdammt wie zur Sehnsucht und zur Freiheit.]

⁸ P. Sloterdijk, *Weltfremdheit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1993.

⁹ Cfr. P. Sloterdijk, *Weltfremdheit*, op. cit., pp. 118-160.

¹⁰ Ivi, pp. 213-266.

¹¹ Da queste considerazioni appare evidente l'influenza di Nietzsche nelle teorie immunologiche di Sloterdijk.

¹² Confluiti in P. Sloterdijk, *Sphären II, Globen*. Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1999; P. Sloterdijk, *Ira e Tempo*, tr. it. Meltemi, Roma, 2008; P. Sloterdijk, *Il furore di Dio*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2008.

¹³ Possiamo qui accennare solo brevemente a una motivazione di queste affermazioni. Nei testi dove tratta più diffusamente del cristianesimo Sloterdijk ne individua il tratto principale, nel suo linguaggio specifico, nel suo essere un *globo*. Questo termine, nel lessico sloterdijkiano, sta ad indicare un'unità di senso, localizzata onto-cronologicamente, che ha fornito una determinata *Weltanschauung* onnicomprensiva per una porzione di umanità. Il cristianesimo, sloterdijkianamente, è stato un'onto-teo-logia, che ha dominato le vite, le pratiche e il modo di vedere il mondo di una porzione

di umanità per lungo periodo (fondamentalmente dalla fine del mondo antico ai viaggi degli esploratori del XV-XVI secolo), sostituendosi alle spiegazioni della vita e dell'esistenza precedentemente elaborate (come quella gnostica, ad esempio). Questo *globo* è deflagrato, per motivazioni sistemiche, lasciando il posto alla frammentazione dei punti di vista propria della (post-)modernità, che Sloterdijk definisce *schiumosa*. Per una genealogia più esaustiva di questi movimenti teorici ci permettiamo di rimandare a A. Lucci, *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, Bulzoni, 2011, sezione II, cap. I.

¹⁴ P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2010.

¹⁵ P. Sloterdijk, *Devi cambiare al tua vita*, op. cit., p. 5.

¹⁶ Ci permettiamo ancora di rimandare ad A. Lucci, *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, op. cit., cfr. sez. III, par. *La triste gaia scienza dello sferologo*.

¹⁷ P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita*, op. cit., p. 3.

Bibliografia

- Lucci A., *Il limite delle sfere. Saggio su Peter Sloterdijk*, Bulzoni, 2011.
- Sloterdijk P., *Weltfremdheit*, Frankfurt a. M., 1993.
- Sloterdijk P., *Sphären II, Globen*. Surhkamp, Frankfurt a. M., 1999.
- Sloterdijk P., "Wo sind wir, wenn wir Musik hören?“, in *Der ästhetische Imperativ*, Philo & Philo Fine Arts, Hamburg, 2007.
- Sloterdijk P., *Der ästhetische Imperativ*, Philo & Philo Fine Arts, Hamburg, 2007.
- Sloterdijk P., *Ira e Tempo*, tr. it. Meltemi, Roma, 2008.
- Sloterdijk P., *Il furore di Dio*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2008.
- Sloterdijk P., *Sfere I, Bolle*, tr. it., Meltemi, Roma, 2009.
- Sloterdijk P., *Devi cambiare la tua vita*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2010.